

Testo critico, accompagnato da fotografie di Samanta Sollima, dal catalogo MacroAsilo 2019 in stampa e reperibile in aprile 2021.

CONCERTO CON LEUCÒ. PSICHEDELIA DEL MITO

Vedere recitare Agnese Ricchi nel suo spettacolo *Concerto con Leucò* mi ha dato l'impressione di incontrarla una seconda volta. L'ho conosciuta come artista visiva e mi ha sorpreso molto la scelta, in questa occasione, di costruire uno spettacolo sul mito, dando prova di una necessità ancestrale e impossibile da sopprimere: quella di dedicare l'esistenza ad una controparte.

Agnese Ricchi ha scelto tre fra i dialoghi del testo di Cesare Pavese da cui lo spettacolo è tratto, tra i quali il più emblematico è *Le streghe*, dove a parlare sono Circe e Leucotea. Le due dee compaiono in scena sotto ad un velo, come il Cristo dell'alchemica cappella napoletana concepita da Raimondo di Sangro. Poi si risvegliano, riprendono vita quasi alla maniera del *Frankenstein* della Shelley, dando vita a un intenso dibattito interiore. Circe confessa a Leucotea, interpretata da Cristina Golotta, che l'arrivo di Odisseo l'ha messa in crisi, egli non si è trasformato in una bestia come i suoi compagni e per questo la noia della maga ritrova finalmente un ardore, un contraltare alla monotonia derivata dal conoscere già il destino degli uomini.

Le due divinità si confrontano come adolescenti svogliate, lamentano l'assenza di un'alterità a cui rivolgere i loro poteri, perché tutto per loro è già segnato, già saputo. Che cos'è la condizione umana se non un eterno incontro, anche con l'abisso, anzi, soprattutto con l'ignoto; quella che vive una dea è solamente la propria prigione privilegiata, senza confronto alcuno, dove trascorrere il tempo divorata dalla noia.

Agnese Ricchi, che ha lavorato anche alla parte musicale che accompagna l'azione delle protagoniste in una *suite* ipnotica, ricorda che la necessità di pensare a un *altro da noi* è propria anche della musica. Tutta la nostra vita potrebbe consistere nel tentativo di tradurre volti, circostanze, fastidi o passioni in un ritmo, una melodia, una sequenza di suoni. In ciò sarebbe la ricerca perenne del nostro *motivo*, musicale o esistenziale.

La parola assume il ruolo di conduttrice che accompagna lo spettatore nella dimensione alterata delle divinità, non scampando il testo di Pavese al progressivo distacco tra parola, suono e immagine che Alberto Savinio diceva inevitabile già dopo Eschilo. La lingua subisce il fascino della culla dell'umanità omerica, le sensazioni però sono contemporanee, così come i dubbi. "*Penso una cosa, Leucò. Nessuna di noi dee ha mai voluto farsi mortale, nessuna l'ha mai desiderato. Eppure qui sarebbe il nuovo che spezzerebbe la catena*". Non per altro, si tratta di uno degli scritti della fase finale di Pavese prima della morte, voluta purtroppo dallo stesso autore.

Tutta la *piece* è incastonata tra due *performances*, l'inizio con il risveglio delle dee e il finale, in cui Leucotea e Ariadne, nel contesto del dialogo *La vigna*, si infrangono ripetutamente contro il fondale della scena. Proprio sul fondo si avvicendano per tutto il tempo delle proiezioni ottenute con la tecnica del *video mapping*, che *trapassano* anche le vesti delle protagoniste. L'effetto è quello di un metateatro, nuovamente un'interazione, un confronto tra storia narrata, musica e *visual*.

Donato Di Pelino

MACRO ASILO MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA - 13, 14, 15 dicembre 2019

INSTALLAZIONE MULTIMEDIALE – VIDEO – SUONO – TEATRO DAL VIVO

ideata e realizzata da Agnese Ricchi con Agnese Ricchi e Cristina Golotta

Costumi Gino Zampiglione

Foto di scena Samanta Sollima

Tecnico del suono e proiezioni Claudio Milana

Assistente al montaggio video Giacomo Scarpini